



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimonio in azione. Introduzione

Original

Patrimonio in azione. Introduzione / Caudo, Giovanni; Paone, Fabrizio; Sampieri, Angelo. - ELETTRONICO. - 06(2021), pp. 7-8. [10.53143/PLM.C.621]

Availability:

This version is available at: 11583/2918956 since: 2021-08-29T14:26:48Z

Publisher:

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published

DOI:10.53143/PLM.C.621

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Patrimonio in azione. Introduzione

Giovanni Caudo*, Fabrizio Paone**, Angelo Sampieri**

*

Università degli Studi
Roma Tre, Dipartimento
di Architettura

**

Politecnico di Torino,
Dipartimento Interateneo
di Scienze, Progetto
e Politiche del Territorio
(DIST)

I saggi presentati nella sessione “Patrimonio in azione” offrono un quadro significativo dell’attuale ricerca urbanistica in Italia, non solo rispetto ai modi in cui la nozione di patrimonio entra nei processi politici, sociali ed economici. Molti dei contributi mostrano come il patrimonio abbia allargato il proprio significato in modo che non dipende solo dalle nostre accresciute capacità di lettura e interpretazione, o dalla ricerca di forme innovative di gestione. Esso esprime il desiderio di un rapporto diretto e vitale con la materia che costituisce l’oggetto e il soggetto della conservazione. Registriamo nuovi protagonisti nell’incontro tra oggetti, soggetti e usi che ampliano il significato di patrimonio e mettono in tensione anche il concetto di patrimonio culturale, dove quest’ultimo non è più deciso solo dalle istituzioni, dalle norme, ma dall’incontro con i soggetti e i loro desideri. In accezione proiettiva il patrimonio non è solamente la collezione di episodi eccezionali iscritti entro le storie ufficiali con valenza didascalica e didattica, ma una presenza di cui si riconoscono i caratteri di diffusione e di multiculturalità. In questa condizione plurale e spesso difficile da oggettivare si rende necessaria una costante attività di interpretazione (cosa costituisce oggetto di attenzione e perché) e, in modo altrettanto decisivo per l’esito delle azioni, di comunicazione a un insieme di destinatari civici ed economici. Interpretazione che si deve misurare con le pratiche, è soprattutto un “andare alle cose” che emerge come ambito di azione del fare ricerca.

L’insieme delle questioni che i contributi documentano è rilevante, siano essi riferite ai nuovi problemi posti dagli antichi patrimoni della stratificazione storica o piuttosto ai beni contemporanei ereditati dalle stagioni dell’edilizia residenziale pubblica. In ognuno dei casi il riferimento al patrimonio apre problemi riguardanti essenzialmente due sfere: una relativa alla comunicazione (ciò che è patrimonio ed è utile riconoscere come tale), una all’efficacia dell’azione (ciò che il patrimonio dispone). Entrambe le sfere ripongono sullo sfondo il tema della conservazione, un termine che oggi è messo in discussione e stressato dalle tante articolazioni che il fare ci restituisce, e insieme a questo il tema, apparentemente contrario, della perdita e della sua declinazione rispetto ai diversi aspetti, sociali, economici, culturali. Riconoscere una natura diffusa e plurale del patrimonio territoriale e urbano, porre attenzione alla ricchezza che caratterizza la situazione italiana nello stato di fatto e nelle potenzialità, pone l’accento sulla capacità che i suoi interpreti (cittadini, proprietari, architetti, imprenditori, politici, comunicatori, insegnanti...) hanno nei confronti dei destinatari dell’atto di comunicazione, al fine di innescare comportamenti capaci di modificare aspetti economici, lavorativi e relativi alla distribuzione della ricchezza. In maniera conseguente si arriva al campo dell’azione, ovvero alle politiche e ai progetti promossi dai soggetti implicati nel rendere effettuali i riconoscimenti di valori patrimoniali proposti dai saperi esperti ed evocati in quanto capaci di concorrere al benessere degli individui e delle popolazioni.

Se si accetta di seguire questa traiettoria di ragionamento si viene indotti al riconoscimento della rilevanza e della pervasività di condizioni che possiamo associare a un’idea di “fragilità”: patrimoni che non possono essere totalmente tutelati dall’azione pubblica, risorse attivabili insufficienti, occasioni di finanziamento europeo e internazionale molto selettive e che solo raramente incrociano pienamente i sistemi di attese dei promotori. In altri termini la considerazione che si vuole introdurre, e a cui i saggi di questa sezione forniscono robusti argomenti e una base empirica, riguarda un’inversione dei rapporti tra i luoghi oggetto di processi di patrimonializzazione: come patrimoni non sono osservati quei territori espressione delle principali trasformazioni contemporanee dell’economia e della società, quanto piuttosto quelli laterali rispetto a essi, meno favoriti, più esposti agli effetti negativi delle trasformazioni e non capaci di direzionarne intenzionalmente il futuro. In queste pratiche c’è una riscoperta o comunque una messa in evidenza di patrimoni che non sarebbero riconosciuti tali

dalla mera applicazione di norme e regolamenti, si tratta di una prevalenza di approcci di identificazione e riconoscimento dal basso, su base a volte comunitaria.

Aderendo a una ricognizione di questo tipo, che vede emergere deboli processi di patrimonializzazione, accanto a un rapido e progressivo sgretolamento di patrimoni che credevamo solidi e consistenti, il problema della comunicazione dell'azione, richiedono un ripensamento. In questo senso che può essere rilanciata la questione della norma, della normalità delle trasformazioni perseguite e dei dispositivi di interazione tra autorità e cittadini e della difficoltà di procedere a processi di istituzionalizzazione di pratiche, si pensi alla controversa questione dei beni comuni. Alcuni contributi portano a riflettere sui modi in cui tale rapporto diviene invito a ritrovare nuovi spazi di sperimentazione. È in proposito interessante osservare da un lato come il campo della sperimentazione torni una volta ancora a essere quello dell'abitazione, dall'altro come l'azione trasformativa sia legata ad una maggiore consapevolezza di doversi misurare con la definizione di nuovi usi e nuovi significati della casa.

Inutile ribadire quanto, rispetto a tutto questo gli eventi legati alla pandemia promettano una forte accelerazione dei processi e l'apertura a nuove condizioni di realtà. In attesa di più radicali sommovimenti, le trasformazioni rilevate restano per adesso minute, puntuali. La modernizzazione si mostra come un effetto indiretto ma fondamentalmente indifferibile, in attesa di qualcosa d'altro. E l'indipendenza nei modi e nelle forme dello sviluppo è ancora una condizione in qualche modo minoritaria, come se fosse esito di un rallentamento, di una decrescita, di un movimento di ravvedimento, o di riconduzione a più modeste e forse più sensate ambizioni. Sembra di intravedere un ritorno alla dimensione locale delle pratiche di trasformazione, quasi un ritorno al luogo e alla "terra" che si intreccia con pratiche di riuso adattivo degli oggetti esistenti. È forse per questioni di questo genere che i saggi che presentiamo mostrano un aspetto che a volte sembra parziale, relativo ad alcuni aspetti fenomenici piuttosto che a tematizzazioni e visioni più ampie e sistematiche. Potrebbe essere il segno di un "nuovo realismo", in cui la serietà dell'indagine si lega a operazioni di ricerca e di ricognizione condotte a proposito di oggetti definiti con coerenza, nello spazio e nel tempo. In attesa di poter montare i risultati, i tentativi, gli esperimenti, in quadri più ampi e più ambiziosi, in cui i soggetti non riconoscano sé stessi in una condizione di "fragilità".